AVVENGA DI ME SECONDO LA TUA PAROLA

Messa alla grotta di Lourdes

Lourdes, 30 luglio 2013

"Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Questa parola che fa da punto culminante, da vertice dell'episodio forse più conosciuto del Nuovo Testamento, l'Annunciazione di Gesù, trova Maria nell'atteggiamento della fedele e creativa risposta. La risposta si riferisce a un "accadere": avvenga di me quello che tu hai detto! È una parola che deve accadere, che accade dentro a Maria. E "accade" in un modo così forte, da formare un corpo, che diventa la "carne" del Figlio di Dio in mezzo a noi, la sua prossimità, la sua vicinanza agli uomini.

Per comprendere questo, bisogna riprendere tre elementi del testo che è stato proclamato come Vangelo e che costituiscono un po' la trama per far accadere la Parola dentro di noi. C'è un bel passaggio del Concilio Vaticano II nel quale si dice: "Come Maria è diventata disponibile – noi diremmo oggi "duttile", "plastica" – all'ascolto della Parola, facendola germinare nel suo grembo, così la Chiesa deve diventare disponibile, capace di essere plasmata da tale accadere della Parola dentro il suo grembo, per donarla agli uomini".

Veniamo da un anno dove abbiamo ricevuto una botta di vita, per far accadere la Parola anche nella Chiesa, per scuoterci dalle nostre tristezze, dalle nostre depressioni, dalle nostre incapacità a credere che il piccolo seme della Parola che è stato seminato in quello sperduto villaggio della Galilea è stato capace di spezzare in due la storia.

E come avviene questo? Attraverso tre piccoli elementi che vorrei ricordarvi: l'angelo, il saluto e la domanda.

1. *L'angelo.* E' una cosa sorprendente questa. Quando Dio interviene nella sua forma più alta, si può permettere il lusso di inviare gratuitamente angeli, distribuendoli da tutte le parti! All'Incarnazione, al Natale, alla Pasqua: dove la presenza di Dio è così incombente da essere quasi palpabile, eppure Dio impollina di angeli la sua presenza in mezzo a noi. Perché Dio non è geloso. Dio può permettersi la sua gratuità, può concedersi il lusso di farsi annunciare da molti mediatori, proprio quando Egli ci dona la sua Presenza immediata, quando Egli è la prossimità che si fa vicina a noi. Mi ha sempre impressionato questo fatto della presenza di tanti angeli nel momento in cui Dio s'incarna, nascere e muore e risorge!

Ognuno di noi deve ascoltare chi si accosta alla propria vita. Non so se l'avete mai sentito il vostro angelo, che nei momenti cruciali suggerisce che cosa bisogna fare, come bisogna essere, come bisogna reagire in quel momento. Solo chi sa ascoltare questa voce dell'angelo, del messaggero, dell'angelo annunciante, che interpreta il momento presente, riesce a rendere il proprio cuore duttile e molle come la cera, per essere disponibile al rendersi presente della Parola.

2. *Il saluto*. È interessante perché l'angelo Gabriele entrando da Maria disse: "Ti saluto, rallegrati il Signore è con te" e prosegue: "A queste parole Ella rimase turbata e si domandava che senso avesse *un tale saluto*". È il saluto che sorprende Maria, tanto è vero che nell'episodio seguente dell'incontro con Elisabetta, il termine "saluto" ricorrerà per ben tre volte, quasi facendo eco, creando un "effetto domino" nel seguito del racconto: il saluto ricevuto dall'angelo diventa il saluto trasmesso da Maria. E cosa dice questo saluto? Annuncia la presenza di Dio in mezzo a noi. Al centro della fede – ce lo hanno ricordato i due ultimi papi – non sta un'idea o una morale, ma sta una Presenza. Che, certo, comporta anche una dottrina e un'azione morale. Ma esse diventerebbero scatole vuote, se non fossero abitate da questa Presenza. Noi crediamo che qui, alla Grotta, ci tocca veramente la Presenza di Dio. Pensate che soltanto quattro anni dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata (1854-1858), quando forse questa ragazza non l'aveva neppure sentito, perché al catechismo faceva brutta figura, riesce a dire questa espressione nel suo dialetto, ad ascoltare questa espressione dalla Vergine nella sua povera lingua. Se lo leggete alla base dell'effige della Vergine,

non è neanche in francese, è il *patois* dei pirenei. Ecco questo è il saluto che va ascoltato, è l'annuncio di novità, è la presenza del Signore, è la prossimità di Dio. Dobbiamo diventare cristiani capaci di prossimità. Chi abita in città conosce benissimo questo: ci sono molti vicini e pochi prossimi. Il vicino è una posizione geografica, il prossimo è questione invece di una buona relazione.

E questo è il secondo elemento da cui noi dobbiamo lasciarci sorprendere. Maria si lascia sorprendere, si domandava che senso avesse un tale saluto. Nel seguito dei Vangeli dell'infanzia, per ben due volte, in quello che è chiamato il "ritornello della memoria", l'evangelista Luca fa notare che "Maria custodiva queste cose meditandole nel suo cuore". La custodia e la ruminazione della Parola è diventato il terreno di coltura di questi racconti che ci ha consegnato poi la tradizione evangelica. Sembra il segreto del terreno buono – non so se l'avete mai notato, perché tutti noi predichiamo sui tre tipi di terreno cattivo dove il seme cade e produce poco, si soffoca e si disperde – ma nessuno ci parla mai del seme buono caduto sulla terra buona, che produce misteriosamente ove il trenta, ove il sessanta, ove il cento per uno. E' seme buono, è terra buona: perché questa differenza di fecondità? Appunto, perché dipende dalla capacità di lasciarci sorprendere da questa vicinanza, da questa prossimità di Dio. Che cosa vedevano i veggenti? Vedevano di più di quel che vediamo noi, perché riuscivano a lasciarsi potenziare la loro vista, il loro udito e il loro ascolto interiore da una Presenza, dalla prossimità della Vergine.

3. *L'obiezione*: la terza e ultima parola è una domanda, un dubbio. Perché quando l'angelo dice che sarà Dio a costruire nel suo grembo una casa, Maria si domanda: "come è possibile questo, non conosco uomo?". Nella risposta dell'angelo vengono usate due immagini: una presa dal contesto della creazione ("lo Spirito Santo scenderà su di te") e l'altra presa dal contesto dell'Esodo ("stenderà su di te la sua ombra la potenza dell'Altissimo": è l'ombra della nube che accompagna il popolo nel cammino della prova nel deserto). Ecco l'obiezione di Maria: quando Dio interviene, l'uomo pensa di farsi da parte. Invece anche l'uomo (qui la donna!) ha la sua parte da fare. Non può farsi da parte. Quando Dio interviene, ci dona tutto (per questo Dio – dopo l'incarnazione del Figlio – non ha più nulla da dirci, perché non ha più nulla da darci: perché ci ha donato tutto nel suo Figlio!). Tutti sono in cerca di nuovi messaggi, di nuove... rivelazioni, ma anche le visioni contemporanee non sono nient'altro che un aumento della capacità uditiva e visiva, non sono una "nuova" Parola. Perché Dio ci ha già detto la sua Parola, quella con la P maiuscola, facendocela ascoltare nel Figlio suo Gesù. Ecco, allora l'obiezione, il dubbio: ma io che parte faccio? Maria dice: "Come è possibile questo? Non conosco uomo". E l'angelo le risponde che Dio interverrà con la sua potenza creatrice e salvatrice: la potenza dello Spirito che crea il mondo e la potenza dello Spirito che accompagna il popolo nel deserto.

Questo è il terzo tratto perché accada in noi la Parola: che riusciamo a lasciarci ricreare dallo Spirito. Non so a che punto sono i nostri pellegrinaggi, perché qui alla Grotta ci sono quattro o cinque diocesi che convergono, ma, quando torneremo a casa, vedremo che vi rimarrà un ricordo bello, un'esperienza entusiasmante. Tuttavia, la mattina dopo il vostro ritorno, il primo pensiero che vi verrà, sarà il seguente: non possiamo permetterci il lusso di continuare a vivere Lourdes anche a casa. E, invece, Lourdes dovrà diventare "domestica": altrimenti questa Parola non accade dentro il grembo di Maria e dentro il grembo della Chiesa. Perché alla fine bisogna credere che questa Parola è capace di germinare rapporti nuovi, prossimità diverse.

Io sono un vescovo giovane, anche se ho già un po' di anni di episcopato, ma ho ricevuto solo da un anno la sposa. E la cosa che mi ha impressionato in questo primo anno è stata la mancanza, nella cultura pubblica, del tema della fragilità, della sofferenza, della malattia, della depressione, della solitudine, dell'incomunicabilità... Non c'è nessuna trasmissione che parli del costo umano di tutto questo. Per le famiglie, per esempio, anzi soprattutto per esse. E noi, invece, dobbiamo andare a casa a dire che, siccome Dio si è fatto prossimo a noi, farci prossimi di queste persone sofferenti è il dono più grande che possiamo donare a loro. Non c'è molto da dare: costa molto di più fare il regalo di Natale. Ma anche per il regalo di Natale noi non ci scambiamo solo cose, ma, con il dono

scambiato, noi vogliamo cambiare la nostra relazione. E questo è il senso vero del dono: non solo scambiare cose, ma far crescere le nostre relazioni. E se la prima mattina, andando a casa non saranno cambiate la bellezza, la gioia anche nella noia di ogni giornata, riprendendo il lavoro usato, il salare la minestra di ogni giorno, se non ci sarà quel pizzico in più di sale evangelico e di lievito che viene dal Signore, allora il nostro incontro a Lourdes sarà avvenuto invano. Ma questo non può accadere, perché Maria per prima ci ha preceduto nella vita santa e ha risposto così: "avvenga dentro di me secondo la tua Parola".